



Commissione Nazionale Italiana
per l'UNESCO

IL RUOLO DELL'EDUCAZIONE PER IL RILANCIO SOCIALE ED ECONOMICO ITALIANO

PREMESSA

La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ha promosso la costituzione di un gruppo di esperti con l'obiettivo di elaborare un documento di riflessione sul contributo che una riforma del sistema educativo può dare al rilancio sociale ed economico nel nostro paese. Il gruppo è composto oltre che dal Presidente della Commissione Nazionale, Franco Bernabè, da Patrizio Bianchi, Alberto Felice De Toni, Alfonso Fuggetta, Cristina Grieco, Luigi Nicolais, Corrado Petrocelli, Francesco Profumo, Giovanni Puglisi, Enrico Vicenti. L'iniziativa della Commissione si colloca nel quadro dell'obiettivo 4 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile che stabilisce la necessità di assicurare un'istruzione di qualità, permanente e inclusiva.

L'educazione è il principale strumento per promuovere una società più giusta ed equilibrata, una società nella quale ciascun individuo ha le stesse opportunità indipendentemente dalla situazione di partenza. L'accesso ad un sistema educativo di qualità garantisce ad ogni persona migliori opportunità di inserimento nel mondo del lavoro e maggiori potenzialità in età adulta ma anche, più in generale, una migliore qualità di vita. I benefici di un sistema educativo efficiente si estendono a tutta la società attraverso maggiori opportunità di sviluppo economico e di creazione di valore. Una società nella quale ciascuno ha accesso ad una istruzione di qualità gode anche di un maggior grado di coesione sociale. Per questo motivo l'educazione occupa un posto di particolare rilievo nell'agenda politica dei sistemi democratici ed è all'attenzione di molte organizzazioni internazionali. La nascita dell'UNESCO nel 1945 fu promossa dai ministri dell'educazione dei paesi alleati proprio con l'obiettivo di creare attraverso il sostegno all'educazione condizioni per una pace duratura. Per il nostro paese l'attenzione nei confronti del sistema educativo è resa particolarmente urgente non solo per il perdurare di un rilevante divario nei confronti dei paesi più avanzati ma anche per la necessità di garantire migliori opportunità di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, una riduzione delle diseguaglianze e un rilancio della crescita economica.

Dai confronti internazionali emerge una situazione di ritardo del nostro paese nei livelli di istruzione, che aggrava la già endemica difficoltà di inserimento sul mercato del lavoro. L'indagine annuale dell'OCSE sull'educazione evidenzia un livello di istruzione terziaria per la popolazione in età adulta pari alla metà della media dei paesi industrializzati. Questo dato è in miglioramento per le classi di età più giovani, ma senza registrare un significativo impatto sulle opportunità di lavoro. I giovani italiani preferiscono percorsi di educazione terziari nelle discipline umanistiche e nella comunicazione piuttosto che in discipline tecnico scientifiche che offrono maggiori possibilità di inserimento. Per questa ragione l'Italia ha un numero particolarmente elevato di giovani che non risultano impegnati né nello studio né in attività di lavoro. Questa situazione è aggravata da quella che sembrerebbe essere una minore efficacia del percorso formativo. I dati comparativi messi a disposizione dalle indagini OCSE-PISA segnalano per gli studenti italiani risultati significativamente inferiori rispetto agli altri paesi OCSE non solo nel livello di conoscenze scientifiche e tecnologiche ma anche nei livelli di cultura generale. Un dato sorprendente anche alla luce del fatto che il nostro sistema scolastico, caratterizzato da una forte impronta umanistica, dovrebbe sviluppare una maggiore capacità di ragionamento critico e di creatività. Gli studenti italiani ottengono in scienze un risultato di 468, significativamente inferiore alla media OCSE (489) e nella lettura un punteggio di 476, a fronte di una media OCSE di 487. Soltanto il 77% dei nostri studenti raggiunge un livello di *conoscenze generali di lettura* tale da consentire loro di risolvere una vasta gamma di problemi pratici e appena il 5% rientra nei *top performer*, a fronte di una media OCSE del 9%. L'Italia, inoltre, registra dati ancora preoccupanti riguardo alla dispersione scolastica dove, secondo l'Eurostat (dato 2019) registra un tasso del 13.5% rispetto a una media europea del 10.2%. I giovani non occupati né inseriti in un percorso formativo, scolastico o universitario (NEET nell'acronimo inglese) sono il 28% su una media OCSE del 15.1% (dati 2018). Ai dati OCSE-PISA va poi affiancata la profonda divaricazione fra le regioni del Nord e del Sud del Paese, ove sono più alte la percentuale di abbandono scolastico e la quota della popolazione giovanile che non è impegnata nello studio o nel lavoro.

Il sistema scolastico deve contribuire non solo a promuovere un migliore inserimento nel mondo del lavoro ma soprattutto a formare cittadini in grado di sviluppare pensiero critico e comprensione della realtà in cui vivono. Cittadini che si muovono in una dimensione sociale solidale all'interno del più ampio contesto naturale di cui siamo espressione. Queste considerazioni acquistano oggi ancora maggiore rilevanza di fronte alla crisi innescata dalla pandemia da Coronavirus che accentua le criticità sopra ricordate e la necessità di assicurare competenze adeguate ad affrontare la doppia sfida della digitalizzazione e della globalizzazione della concorrenza. Un obiettivo reso ancora più urgente per il fatto che l'Italia è entrata in questa drammatica crisi in una situazione di maggiore debolezza rispetto ad altri paesi anche in conseguenza di 20 anni di bassa crescita che hanno portato ad investimenti in educazione e ricerca ben al di sotto della media dei paesi OCSE.

La diffusione a livello globale del coronavirus, bloccando le attività didattiche in presenza ha drammaticamente aggravato le problematiche del nostro sistema scolastico. Il massiccio ricorso all'insegnamento da remoto non ha potuto compensare in termini di efficacia la mancata presenza fisica nelle istituzioni scolastiche e ha

colpito in modo particolare quelle attività formative che richiedono esercitazioni pratiche e condivisione di esperienze sul campo. A ciò va aggiunta la sfida della disuguaglianza digitale che è emersa con estrema evidenza.

Il riavvio delle attività didattiche così come delle attività produttive, in un contesto globale di mutazione dei mercati, impone una nuova e più intensa riflessione sulla scuola come perno di un sistema sociale e come risorsa fondamentale per lo sviluppo.

È sulla base di questi elementi che la Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco intende offrire alla politica e all'opinione pubblica le considerazioni che seguono nella speranza che possano aprire un cantiere di lavoro, per un ripensamento profondo del nostro sistema educativo finalizzato al rilancio dell'economia nazionale.

PRINCIPI E AZIONI PER LA SCUOLA DEL FUTURO

La formazione e l'educazione sono il principale strumento per promuovere lo sviluppo sociale, economico, culturale e personale di ogni cittadino e del Paese. Rimettere formazione ed educazione al centro del dibattito è la sfida che l'Italia deve saper affrontare con coraggio e lungimiranza, superando la visione di corto respiro, incoerente o puramente utilitaristica, che troppo spesso ha caratterizzato le decisioni su questa materia negli ultimi decenni.

Per affrontare un tema così complesso e articolato, è essenziale preliminarmente definire i principi che devono ispirare le specifiche azioni e riforme di cui il Paese ha bisogno.

1. La Scuola è strumento di crescita, inclusione e coesione sociale

La Scuola costituisce un momento unico e irrinunciabile di sviluppo delle nostre comunità. Oltre ad essere luogo di istruzione e formazione, le scuole sono luogo di incontro, inclusione e di crescita personale. Troppo spesso nel recente passato la Scuola è stata vista unicamente o principalmente come un puro servizio, mettendo in secondo piano il ruolo sociale e istituzionale che essa svolge. Troppo spesso, logiche di pura ottimizzazione dei costi hanno mortificato l'attenzione alle persone, ai luoghi, alle comunità.

È vitale riscoprire la funzione istituzionale e sociale della Scuola, ricollegandola organicamente con quella educativa e formativa. Una componente fondamentale resta quella dell'integrazione scolastica degli alunni con disabilità.

2. La Scuola è luogo di formazione ed educazione della persona e non solo di acquisizione di competenze

La diffusione delle nuove tecnologie ha messo in evidenza la necessità di sviluppare non solo competenze e abilità tecniche, ma anche di recuperare e valorizzare il ruolo della Scuola come momento di crescita e maturazione culturale e personale. Per dominare e valorizzare le nuove tecnologie è necessario non solo acquisire nozioni, capacità e abilità legate alle discipline e alle materie curriculari,

ma anche sviluppare e potenziare la cultura generale della persona e le sue capacità logico-cognitive.

La grande diffusione delle tecnologie e lo sviluppo delle conoscenze scientifiche rende ancor più necessario lo sviluppo di tutte le dimensioni di una persona, così da renderla capace sia di dominarne le complessità, sia di poterle valorizzare in tutti i passaggi e momenti della propria vita.

Per il perseguimento di questi due obiettivi riveste un ruolo fondamentale l'insegnamento dell'educazione civica (e ambientale) recentemente introdotto nel nostro ordinamento scolastico con la Legge 92/2019 a partire dall'anno scolastico 2020-2021 il cui effettivo funzionamento andrà tempestivamente monitorato.

3. La Scuola è strumento di apertura al mondo

La vita dei nostri giovani si svolge sempre più in un contesto internazionale. Va offerta a tutti la possibilità di studiare e lavorare anche in altri paesi. Il recupero di questa dimensione diviene ancor più necessaria dopo la drammatica interruzione della pandemia, che ha bloccato gli scambi internazionali e diviene ancor più necessario per le aree marginali del Paese, in particolare del nostro Mezzogiorno, che devono trovare nel sistema educativo il luogo della riapertura internazionale.

È essenziale che la struttura dei percorsi di studio italiani sia coerente con quelli dei principali paesi avanzati e si sviluppino sempre più percorsi integrati fra istituzioni di Paesi diversi. Inoltre, resta fondamentale potenziare in modo definitivo l'insegnamento delle lingue straniere e in particolare della lingua inglese a partire dalla prima infanzia al fine di colmare un divario di conoscenza che continua a rappresentare un concreto ostacolo al confronto e alla condivisione di pratiche e modelli di funzionamento che si sviluppano a livello internazionale.

4. La durata dei cicli scolastici deve essere ripensata

Attualmente non vi è corrispondenza tra cicli didattici e obblighi di istruzione/formazione: l'obbligo scolastico è previsto dai 6 ai 16 anni mentre il primo ciclo è composto da scuola d'infanzia (3-6 anni), scuola primaria (6-11 anni) e scuola secondaria di primo grado (11-14 anni). Inoltre, in Italia l'età di uscita dalla scuola secondaria superiore (19 anni) è più alta di quella in molti Paesi dell'Unione Europea. Per dare ai nostri studenti la possibilità di essere competitivi anche in altri contesti, di poter frequentare un corso di formazione a qualsiasi livello o di lavorare anche in altri Paesi, è necessario ripensare nel suo insieme la durata dei cicli scolastici.

L'armonizzazione della durata dei cicli con gli anni di scolarizzazione/istruzione obbligatoria dovrebbe rappresentare il punto di partenza per una nuova organizzazione dei segmenti dei percorsi di formazione. L'inizio per ridisegnare il quadro complessivo potrebbe essere la previsione di un nuovo arco temporale per l'obbligo di educazione/istruzione, che potrebbe andare dai 3 ai 18 anni:

- 3→6 anni scuola di infanzia (strettamente collegata con la fascia 0-3 dei servizi educativi per la prima infanzia in un unico sistema integrato 0-6);
- 6→14 anni scuola primaria (divisa in due segmenti quadriennali, nel secondo dei quali dovrà essere dato ampio spazio alla didattica orientativa per favorire una scelta più consapevole dei percorsi successivi da parte di studenti e famiglie);
- 14→18 anni scuola secondaria

5. Serve una corrispondenza tra cicli didattici o obblighi di istruzione/formazione

All'obbligo dei dieci anni di scolarità (16 anni di età) non corrisponde nessun titolo di studio in uscita. Tra la fine della scuola media e i primi due anni di scuola superiore, inoltre, si accumula il massimo di dispersione scolastica, che pone l'Italia all'ultimo posto tra i paesi europei (il 33% in Sardegna e il 30% in Campania, contro una media europea del 10%).

A questo fenomeno estremamente nocivo per l'unità e lo sviluppo del Paese si può porre limite investendo massicciamente e coerentemente su una formazione professionale di qualità, che permetta di accompagnare i ragazzi verso una qualifica, definendo raccordi organici fra Regioni, Scuole statali e Istituti Tecnici Superiori.

6. L'architettura dei percorsi di studio deve essere coerente con gli obiettivi del Paese

L'architettura dei percorsi di studio del Paese deve essere ripensata alla luce degli obiettivi di lungo periodo del Paese.

In particolare, tre temi risultano critici:

- *Licei e l'Istruzione e Formazione Professionale (IEFP). I primi due anni del ciclo superiore debbono portare a una qualificazione delle competenze raggiunte nell'intero periodo dell'obbligo, ed egualmente bisogna agire per qualificare, sostenere, promuovere l'IEFP per permettere, a 16 anni, di avere una qualifica delle competenze che possa essere riconosciuta. Il completamento del ciclo, o in licei, o in scuole tecniche e professionali, deve poter garantire competenze tecniche adeguate e anche metodologie di apprendimento non solo individuali ma di gruppo, che permettano alla persona di poter partecipare e gestire attività in condivisione con altre persone, anche provenienti da altre culture e discipline. Il parallelo percorso IEFP, dopo il biennio iniziale, deve vedere un terzo anno con una qualifica professionale riconosciuta a livello europeo, a cui poter far seguire o un quarto anno ed eventualmente un percorso di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS), cioè un corso mirato o un periodo di apprendistato egualmente certificabile delle competenze raggiunte.*

- *Istituti Tecnici Superiori: nel nostro paese gli ITS costituiscono già una grande possibilità per i giovani e un percorso di studi particolarmente apprezzato dalle imprese. Purtroppo, tale percorso è poco conosciuto e valorizzato. È necessario che esso diventi uno degli assi strategici di sviluppo della Scuola italiana. Università: il 3+2, se combinato correttamente con i master e il dottorato di ricerca, può essere uno strumento di grande flessibilità, sia dal punto di vista dei tempi della costruzione del profilo professionale del singolo, sia come meccanismo per lo sviluppo di curricula multidisciplinari, sia per facilitare la transizione verso il mondo del lavoro e la formazione continua. È tuttavia necessario ripensare i percorsi di studio che non possono essere una sbrigativa replica/adattamento di quanto fatto nei percorsi di studio tradizionali (corsi di laurea di 4-5 anni del vecchio ordinamento).*
- *Promozione di specifiche forme di collaborazione tra gli atenei e le imprese in relazione all'apprendistato di alta formazione e ricerca, al dottorato industriale e ai percorsi professionalizzanti (in assenza di cooperazioni virtuose, questi percorsi stentano a decollare).*

7. È essenziale affrontare il problema dell'orientamento universitario

L'abbandono del percorso universitario è spesso il risultato di una scelta non consapevole. La scelta consapevole del percorso di studi deve diventare una priorità.

L'orientamento, se praticato utilmente e per tempo (ovvero a partire dal terzultimo anno delle superiori, con cicli di lezioni, in ragione di specifici accordi e convenzioni tra rete scolastica e atenei), stimolerebbe gli studenti a una scelta consapevole del percorso universitario, producendo una notevole riduzione degli abbandoni.

8. È vitale colmare i divari tra le diverse aree del Paese

La Scuola italiana è caratterizzata da una forte differenza a livello territoriale. A fronte di eccellenze a livello internazionale, esistono situazioni di degrado e di forte ritardo.

Il Paese non potrà svilupparsi se non si interverrà per colmare queste differenze territoriali.

9. La Scuola deve essere un luogo accogliente

Uno dei principali limiti della Scuola italiana è la scarsa qualità media di molte strutture scolastiche. Le scuole devono essere luoghi accoglienti, moderni, dove sia bello ed entusiasmante vivere e operare.

L'investimento in edilizia scolastica e in generale nella cura dei luoghi di studio deve divenire prioritario e sistematico.

10. È necessario costruire un nuovo rapporto tra docenti, studenti e famiglie

Uno dei più gravi problemi che la Scuola italiana si trova ad affrontare è il deterioramento del rapporto tra docenti, studenti e famiglie che risulta spesso conflittuale e sterile. Tale rapporto non può ridursi alla fruizione/fornitura di un servizio, per cui risulta spesso vincente chi “compra” la scuola migliore, ma deve riscoprire la dinamica più vera e profonda del percorso educativo.

Ciò richiede un deciso salto di qualità nel rapporto tra docenti, studenti e famiglie, rivalutando il ruolo e la funzione dell'insegnante.

11. Le imprese devono avere una visione di lungo periodo

È essenziale che il rapporto tra imprese e il mondo della Scuola (e dell'Università) sia profondamente rivisto. È miope e controproducente per le imprese continuare a richiedere profili preconfezionati, cioè pensati per una loro immediata e diretta utilizzazione in azienda. È miope perché soddisfa un bisogno immediato, ma penalizza il percorso professionale delle persone e la crescita stessa dell'azienda nel medio-lungo periodo.

Una azienda moderna deve investire nello sviluppo delle conoscenze delle proprie persone in quanto risorsa strategica per la sua stessa crescita. Ciò deve avvenire in tutte le fasi della vita professionale di una persona a partire dal processo di inserimento in azienda, durante il quale tutto ciò che si è acquisito nei percorsi scolastici deve essere arricchito con la conoscenza delle specificità del luogo di lavoro e del mercato di riferimento.

12. Le sfide del futuro richiedono una diffusa formazione di base e la capacità di “imparare ad imparare”

Lo sviluppo tecnologico e delle conoscenze ha ritmi e velocità che possiamo dire essere “inversamente proporzionali” alla vita lavorativa delle persone: la vita si allunga e i tempi di obsolescenze delle conoscenze si accorciano sempre di più. Per questi motivi è essenziale che le persone “imparino ad imparare” e che i percorsi di studio e di sviluppo professionale siano costruiti di conseguenza.

Nella formazione scolastica è vitale riscoprire la centralità della formazione di base che “non si consumi” e che aiuti ad apprendere nuove conoscenze e competenze. L'attività lavorativa deve essere centrata sulla formazione ed educazione continua delle persone.

13. La Scuola è fatta dalle persone

Il primo capitale di cui la Scuola dispone è costituito dalle risorse umane, di cui dirigenti e docenti costituiscono il nerbo, e su queste risorse si deve investire in modo massiccio e deciso se si punta alla crescita e allo sviluppo del Paese. Il personale del mondo della scuola (insegnanti, personale tecnico ed amministrativo, dirigenti, compreso tutto il personale di servizio anche esterno) deve essere la

principale leva di cambiamento e di miglioramento dei processi formativi. La recente classifica compilata da Global Teacher Status Index sulla reputazione sociale degli insegnanti (35 paesi) ci vede ultimi in Europa (anche dopo la Turchia) e terzultimi a poca distanza da Israele e Brasile; demotivazione profonda, rinunce, esodo massiccio sono il risultato di riforme costruite spesso senza (se non contro) il parere degli operatori della scuola, considerati portatori di un sapere vecchio e inutile, non aggiornati, privilegiati.

È necessario investire nel personale della scuola secondo criteri moderni e non corporativi. Per migliorare la qualità della scuola e renderla luogo di crescita e sviluppo personale e sociale va migliorato il livello qualitativo del corpo docente attraverso una radicale revisione dei percorsi universitari che consentono l'accesso alla professione docente, con la definizione di norme organiche che consentano la selezione dei laureati più motivati e preparati e introducendo l'obbligatorietà della loro formazione in servizio. Ciò richiede nuove relazioni sindacali, nuovi percorsi formativi, nuovi modelli di reclutamento e di valutazione che superino i limiti e i difetti che da troppo tempo appesantiscono il cammino della scuola italiana.

14. Le scuole devono avere una reale autonomia finanziaria

L'innalzamento del livello delle competenze dei docenti in una logica di apprendimento permanente è oggetto della Raccomandazione dell'UE del 22 maggio 2018 relativa alle Competenze chiave per l'apprendimento permanente. Gli interventi vanno effettuati soprattutto nei settori dell'innovazione didattica e metodologica ma devono altresì puntare a sviluppare nei docenti le capacità di relazionarsi non solo con gli studenti ma anche con le famiglie attraverso patti di corresponsabilità per realizzare percorsi educativi che puntino alla crescita ottimale di ogni studente.

Questo implica una reale autonomia finanziaria delle scuole, anche nell'ambito della ventilata regionalizzazione del sistema scolastico, con l'istituzione di fondi ad hoc che i Dirigenti scolastici possano destinare alla formazione in servizio sia per i propri collaboratori sia per loro stessi, acquisendo le competenze amministrative e organizzative per la gestione dell'impresa scolastica.

15. L'autonomia deve basarsi su nuove risorse

I dati OECD e UE evidenziano come in Italia la spesa complessiva per l'istruzione (dalla primaria all'università) incida per il 3,6% del Pil contro una media OECD superiore il 5%. Il defianziamento incide su quantità e qualità del sistema scolastico e universitario ed è incompatibile con qualunque ipotesi di rilancio innovativo.

L'autonomia priva di risorse non è più autonomia, ma diviene uno dei fattori all'origine della crisi del sistema istruzione, mentre la Costituzione ha previsto una applicazione unitaria e uniforme, una parità di trattamento per gli studenti, con una omogeneità formativa anche per preservare e coltivare l'identità culturale

del Paese. È inoltre opportuno sottolineare come sia necessario reperire ulteriori risorse nel mondo del privato, della società civile, del no profit anche territoriale, ricorrendo al contributo e alla collaborazione con le fondazioni di origine bancaria.

16. I livelli di carriera e retribuzione del personale devono essere riformulati

Un istituto scolastico è un'organizzazione complessa e la sua gestione virtuosa deve affrontare il problema delle competenze gestionali, sul modello di sistemi scolastici e formativi dei Paesi più avanzati in Europa e nel mondo che contemplano percorsi diversi nell'ambito della carriera docente.

È dunque necessario un intervento normativo ad hoc, che affronti fasi e livelli di carriera e retribuzione di docenti e dirigenti scolastici.

17. Il tempo pieno deve essere diffuso

Il tema del tempo pieno può essere lo strumento per una rilettura di tutte le necessità e potenzialità di un potenziamento ed innovazione del sistema scolastico. Occorre diffondere capillarmente il tempo pieno (infanzia e primaria) e il tempo prolungato (secondaria di primo grado), almeno nelle aree periferiche o comunque disagiate di tutto il territorio nazionale e in particolare nel Mezzogiorno, potenziando i servizi sociali e supportando il ruolo dei genitori nei casi di deprivazione economica e culturale, frequenza irregolare e dispersione scolastica.

A tal fine è necessario prevedere accordi in sede di Conferenza Stato-Regioni, per favorire la capillare diffusione del tempo pieno e del tempo prolungato, anche attraverso il trasferimento di fondi ad hoc a Comuni e Città metropolitane.

18. Costituzione e supporto di reti

La dispersione scolastica presenta in alcune regioni, soprattutto meridionali, livelli preoccupanti, compromettendo seriamente il diritto allo studio di molti ragazzi provenienti da contesti socioculturali deprivati.

Il fenomeno può essere contrastato con il supporto alla costituzione di reti che vedano la collaborazione costante tra scuole, associazioni territoriali e servizi degli Enti locali. Attraverso interventi di sostegno, il servizio civile potrebbe essere prestato dai giovani nelle scuole delle aree a rischio, così come già accaduto in passato. La creazione di reti dovrebbe coinvolgere anche le università favorendo percorsi comuni e condivisi, rinunciando all'attuale forma di competizione tossica che, anche e soprattutto ai fini dell'erogazione delle risorse, vede gli atenei impegnati in una gara perenne contro gli altri.

19. Potenziamento e supporto di asili-nido e scuole dell'infanzia

Oggi la scuola dell'infanzia non è obbligatoria, ma i bambini che frequentano una buona scuola dell'infanzia conseguono risultati nettamente migliori nel prosieguo degli studi.

Occorre potenziare il numero di asili-nido e supportare le scuole dell'infanzia anche nelle Regioni meridionali sul modello di Regioni virtuose ai fini della corretta scolarizzazione di tutti i bambini italiani.

20. Infine, una politica bipartisan e lungimirante

Un serio programma di sviluppo del sistema scolastico del Paese non si risolve con azioni veloci e puntuali. Richiede un'azione continua, sistematica e coerente che si articoli nel corso dei prossimi 5-10 anni. Punto quest'ultimo che diviene per superare l'emergenza coronavirus, per evitare di rimanere perpetuamente nell'emergenza sociale portata dalla pandemia.

È vitale che si operi in modo lungimirante e bi-partisan secondo obiettivi condivisi di lungo periodo.

UNA RIFLESSIONE FINALE

La Scuola è l'istituzione formatrice per eccellenza, il luogo in cui diffondere e sviluppare conoscenze criticamente fondate e capacità di rielaborazione delle informazioni. Uno degli scopi dell'istruzione è sicuramente quello di preparare i giovani alle professioni, fornendo loro conoscenze e competenze funzionali alle esigenze economiche e all'inserimento nel mondo del lavoro. A questo obiettivo è strettamente connesso quello imprescindibile di formarli come cittadini consapevoli e dotati di capacità critica, in grado di interpretare e gestire la complessità. Un mondo globalizzato e in continua evoluzione richiede infatti elasticità mentale, flessibilità, ampiezza di vedute e capacità di valutazione.

La Scuola è lo strumento per formare cittadini all'altezza delle sfide della società contemporanea, lo spazio in cui costruire una cittadinanza attiva e consapevole, l'agente abilitante per superare gli ostacoli al pieno sviluppo della persona ai sensi del degli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione, nonché dell'art.35, c.2 che stabilisce che lo Stato ha il compito di curare la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Uno strumento che abbraccia l'intero arco della vita: dall'infanzia (perché i più piccoli superino le barriere socio-economiche familiari che troppo spesso determinano le loro future carriere) fino all'età del lavoro e durante tutta la vita attiva.

Apprendimento e formazione permanenti sono l'unico antidoto ai rischi occupazionali del cambiamento tecnologico. La rapidità dell'innovazione tecnologica impone un ripensamento della struttura educativa nel suo insieme e del suo rapporto con il sistema produttivo. Se a cavallo tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo occorre ben tre generazioni per passare da un'innovazione di "sistema" a quella successiva (dalla macchina a vapore all'elettricità), oggi una stessa generazione sta assistendo al susseguirsi di radicali innovazioni (internet, telefonia mobile, internet

delle cose, intelligenza artificiale, Hybrid Human/Machine) capaci di mutare oltre ai contesti di lavoro anche quelli che consentono di esercitare il diritto di cittadinanza.

È evidente come sia necessario un ripensamento del paradigma educativo e del processo formativo che deve necessariamente investire anche i tempi di organizzazione dell'azione didattica, i cicli educativi/scolastici e la loro durata. Al vecchio paradigma, basato su un andamento sequenziale tra le diverse fasi della vita (formazione, lavoro, quiescenza) se ne dovrà contrapporre uno nuovo basato sull'impegno e sul diritto all'apprendimento in tutto l'arco della vita, a partire dalla prima infanzia, passando per l'aggiornamento e la riqualificazione nella fase lavorativa e per arrivare all'invecchiamento attivo e consapevole.

Al cambiamento di paradigma formativo deve corrispondere una nuova progettazione nel suo insieme del "sistema di istruzione", che sia in grado di potenziare le risorse della scuola per renderla più capace di affrontare le sfide del futuro e di contrastare le criticità del presente divario Nord/Sud, con differenze territoriali interne.

La Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco sottolinea la necessità di rafforzare l'educazione permanente, anche degli adulti, che in Italia tradizionalmente non incontra particolare interesse, e la scuola tecnica e professionale, anche a livello universitario, pur senza marginalizzare la dimensione e i valori umanistici del nostro sistema scolastico. Su questo punto occorre evidenziare che il nostro è considerato il Paese della bellezza, dell'arte e dei patrimoni materiali e immateriali della cultura, ed è pertanto chiaro che il nostro sistema scolastico non dovrà rinunciare a coniugare l'insegnamento scientifico con quello delle discipline umanistiche, in linea con una tendenza che sta prendendo piede in alcune università del mondo anglosassone.

A questa duplice valorizzazione possono contribuire anche le risorse umane e finanziarie che si renderebbero disponibili a seguito di una possibile riduzione di un anno del curriculum scolastico.

In tema di formazione professionale a livello universitario, anche il rapporto con le imprese va rivisto superando la ormai desueta visione del trasferimento tecnologico fra una università che sviluppa conoscenze e le imprese che in maniera più o meno passiva assorbono queste conoscenze per le loro necessità produttive. Le esigenze di formazione professionale e di competenze tecniche richieste dalle imprese mutano nel tempo, al mutare delle condizioni di mercato in cui le imprese agiscono e delle modalità di organizzazione della produzione.

Su questo bisogno si sovrappone ora l'accelerazione imposta dal blocco economico legato alla pandemia, che impone una massiccia azione di re-training di tutto il personale già presente nei cicli di produzione per un passaggio dall'utilizzo di strumenti telematici per la gestione remota dei processi presenti ad una fase di piena digitalizzazione dei processi di produzione e servizio.

Questa prospettiva non coinvolge più solo un ristretto gruppo di grandi imprese, ma è cruciale per l'intero sistema delle imprese di produzione e servizio.

Occorre modificare la rigidità "verticale" (e talora iper specialistica) del nostro sistema formativo terziario, a favore di una orizzontalità che ormai altrove va sempre più affermandosi.

Un'attenzione particolare va destinata alla costruzione di un sistema di apprendimento permanente, che veda coinvolta una rete di soggetti e che trovi nei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti e nei Centri per l'Impiego i nodi fondamentali. Attraverso questa rete dovranno essere garantite le competenze e il diritto all'innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta. Si tratta di una realtà della quale l'UNESCO è ben consapevole e che affronta nell'ambito delle Learning Cities, una rete internazionale di comunità e città di apprendimento – rappresentate in Italia da Palermo, Fermo e Torino – che pongono il concetto di “imparare per tutta la vita” quale caratteristica essenziale di sopravvivenza dell'umanità.

Un'ultima considerazione sulla opportunità di rivedere il “tempo e lo spazio scuola”, sia nel ciclo primario (dove sarebbe opportuno ricomprendere all'interno della proposta educativa anche le attività sportive che oggi vengono praticate fuori dal contesto scolastico), sia nel ciclo secondario, che oggi è caratterizzato da una eccessiva disciplinizzazione che spesso non consente agli studenti e alle studentesse spazi di crescita non strutturati. Una revisione delle modalità educative deve necessariamente tener conto di una prospettiva di apprendimento permanente che coinvolga tutta la popolazione in un disegno di nuova formazione che diviene oggi una scelta obbligata.

Infine, la Commissione Nazionale pure apprezzando quanto fatto in termini di didattica da remoto per affrontare l'emergenza coronavirus, segnala come lo svolgimento in remoto di attività educative non significa di per sé il transito verso modalità innovative di didattica. Occorre infatti provvedere alla verifica in continuo del grado di apprendimento degli allievi, garantire la riservatezza delle relazioni docente/ allievi e il pieno utilizzo degli strumenti telematici di apprendimento, tenendo sempre presente la necessità di tutelare l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, che richiama il ruolo strategico dell'insegnante di sostegno.

A tal proposito la Commissione Nazionale ricorda che compito della scuola non è solo porre lo studente in condizione di apprendere le tecnologie proprie e ricevere tutti gli strumenti per operare e vivere nel proprio tempo. Compito della scuola è anche e sempre più insegnare a “fare comunità”, cioè a vivere il proprio tempo in una comunità sempre più complessa e articolata, di cui sentirsi parte attiva e partecipe, coinvolgendo sempre più anche le famiglie, richiamate proprio in questa emergenza coronavirus alla loro necessaria funzione formativa in continuità con la scuola. L'adozione sistematica di strumenti di didattica da remoto deve quindi porre grande e crescente attenzione all'apprendimento effettivo da parte degli allievi, ma soprattutto alle modalità per preservare e sviluppare il sentimento di appartenenza ad una comunità che per propria definizione non può essere solo virtuale. La lezione frontale fa nascere il senso di comunità a cominciare dai più piccoli e scuola e università devono essere comunità educative. La connessione non può sostituire la relazione.

Il blocco imposto dal coronavirus alle istituzioni educative deve essere colto come un momento necessario di riflessione profonda sul nostro sistema scolastico, sul suo ruolo nella società italiana e nella trasformazione dei sistemi produttivi.

Roma, 3 giugno 2020